

RIPOPOLAMENTI DI SELVAGGINA cenni storici



Ci è capitato tra le mani un vecchio "Almanacco del cacciatore" risalente alla stagione venatoria 1937/38 pubblicato da Edizioni "Diana" di Firenze.

Le curiosità sono innumerevoli,

quello che però ci ha maggiormente colpiti è un articolo nel quale si parla di tecniche e razionalità dei ripopolamenti.

Già all'epoca, il ripopolamento costituiva elemento di fondamentale importanza per la gestione della caccia. Dopo aver chiesto l'autorizzazione alla "Editoriale Olimpia", titolare dei diritti, abbiamo deciso di pubblicare sul nostro giornalino l'intero articolo.

Naturalmente non basta "ripopolare", acquistare cioè della selvaggina e lasciarla in qualsiasi terreno, occorre anche ripopolare bene.

Attraverso la sua organizzazione, la Federazione dei Cacciatori, ha fatto fare dei passi da gigante alla tecnica dei metodi in ogni Provincia, adoperandosi inoltre in tutti i modi ritenuti più opportuni per agevolare l'attuazione.

Fanno parte di questi metodi gli accorgimenti tecnici circa le località del lancio, la distruzione dei nocivi nel territorio prescelto, l'epoca, la quantità della selvaggina, la qualità della zona ripopolata, ecc., materia tutta questa largamente trattata e divulgata attraverso pubblicazioni, circolari, conferenze e via dicendo.

Ma soprattutto due condizioni basilari presiedono alla buona riuscita dei ripopolamenti:

la prima di tali condizioni riguarda la qualità della selvaggina lanciata, alla quale si chiede non solo che si trovi in buone condizioni fisiche, ma che sia anche adatta alla zona che è destinata a ripopolare. Che si trovi, cioè, in condizioni di ambiente, pastura, possibilità di difesa, non eccessivamente dissimili da quelle originarie, senza di che l'iniziativa sarà indubbiamente destinata a dare miseri risultati.

La seconda condizione è che la selvaggina lanciata sia rispettata, sicché abbia modo non solo di riprodursi in numero sufficiente ad assicurare una certa resa del capitale iniziale, ma che possa, attraverso i nati sul posto, convenientemente ambientarsi per essere così in condizione di sapersi difendere al momento della caccia.

Allo scopo appunto di fronteggiare i fabbisogni del ripopolamento con selvaggina adatta sotto ogni aspetto al

territorio nazionale, ed allo scopo anche di ottenere una graduale emancipazione anche in questo campo da vincoli dell'importazione dall'estero, la Federazione dei Cacciatori si è preoccupata di organizzare delle catture di selvaggina da ripopolamento, effettuando con i propri mezzi notevoli prelievi di selvaggina viva fin dai primi anni del suo funzionamento.

Intendendo, intensificare sempre più questo importantissimo campo di attività, la Federazione ha costituito nel 1935, d'intesa con l'Ente Assistenziale "utenti di riserve di caccia, bandite e parchi di allevamento della selvaggina", un apposito "Ufficio per la cattura ed il collocamento della selvaggina da ripopolamento" che funziona con buon risultato.

Nella stagione 1935/36 detto Ufficio ha fornito oltre quattromila lepri, varie centinaia di fagiani e un centinaio fra caprioli e mufloni, e queste cifre verranno certamente superate nella stagione in corso ed in quelle successive, con il graduale miglioramento dell'organizzazione dei servizi relativi.

Per la seconda condizione si aveva pure una sola via conducente allo scopo ed era quella - necessaria per ottenere buoni risultati dai ripopolamenti - rappresentata dalle provvide disposizioni dell'art. 24 del T.U. per le bandite temporanee, anch'esse largamente diffuse per suggerimento dell'Ente Federale.

L'applicazione di questa provvidenza protettiva ai lanci della selvaggina va facendosi sempre più vasta per l'importanza raggiunta dai suoi pratici risultati.

formalistici cui la bandita è sottoposta; della sua temporaneità e, infine, del suo carattere sperimentale che consente di studiare l'opportunità o meno dell'impianto di una bandita stabile nella località scelta.

Costituite, è bene insistere, al fine essenziale di proteggere per un anno o due la selvaggina lanciata per ripopolamento e quindi facilmente spostabili, le zone in parola hanno trovato entusiastico consenso da parte delle Sezioni Cacciatori, le quali attraverso esse, vedono praticamente gli scopi di vigile propaganda e di ripopolamento che ad esse spetta perseguire.

Esse rappresentano, insomma, un cardine veramente fondamentale per la disciplina e l'educazione venatoria e la razionalità dei ripopolamenti.

(Tratto da Almanacco del cacciatore 1937-38 Ed. Diana)



Considerazioni del "Grupprocaccia"

Sia pure con qualche piccolo ritocco, secondo il nostro parere, le tecniche di ripopolamento usate nel 1937 potrebbero benissimo funzionare anche ai nostri giorni.

Ci appare fin troppo chiaro che le zone prescelte per introdurre selvaggina destinata al ripopolamento, debbano essere attentamente selezionate secondo criteri ben precisi e con specifico riferimento al tipo di selvaggina che si intende ripopolare.

Il preventivo e costante controllo dei predatori nelle zone in questione deve essere particolarmente accurato, anche se, è bene sottolinearlo, una minima presenza di specie predatrici è comunque necessaria per far fronte all'eliminazione di quei soggetti destinati al ripopolamento che siano portatori di malattie, malformazioni o tare genetiche.

Sul tipo di selvaggina da utilizzare a tale scopo, quella proveniente da catture all'interno di Parchi od Oasi di protezione sarebbe decisamente quella qualitativamente migliore.

Si potrebbero infatti, con l'utilizzo di selvaggina prelevata in natura, raggiungere risultati decisamente migliori di quelli ottenuti con selvaggina di allevamento, e, presumiamo, con costi notevolmente inferiori.

In definitiva, è molto meglio lanciare poco ma bene, piuttosto che molto ma male.

Rimane comunque fondamentale l'importanza della gestione delle zone destinate alla riproduzione della selvaggina, che dovrebbe essere affidata a gruppi di cacciatori che si impegnino seriamente, sotto il coordinamento tecnico di persone esperte, a garantirne il perfetto funzionamento.

Per concludere, giustissima la considerazione dei nostri predecessori sulla provvisorietà di tali zone, che, se risultanti non funzionali, sia per errate valutazioni in fase di individuazione, sia per sopravvenute modifiche ambientali, tipo urbanizzazione o incremento delle attività agricole, dovrebbero essere spostate in località ritenute più idonee allo scopo che si intende perseguire.

"Grupprocaccia"